



6 Settembre 1953 Dom. XV dopo Pentecoste (36.ma)

Chi ha ragione?

Vi è chi dice che la riduzione delle nascite è più in armonia con le esigenze della civiltà moderna. Nel caso di un figlio unico la sua educazione e il suo tenore di vita può essere più curato dai genitori, che non se fossero molti figli.

Rispondiamo prima all'educazione del figlio unico.

E' noto quanto sia difficile e spesso sfortunata l'educazione dei figli unici.

E' fallita un'educazione che non vinca e non spezzi l'egoismo della natura e non abitui a concepire la vita come missione e donazione di bene. Il figlio unico invece viene a trovarsi al centro di attenzione e di attrazione della famiglia, e corre il pericolo di abituarsi ad essere accontentato in tutto, a prendere e a non dare e quindi a sviluppare il proprio egoismo e a viziarsi. Non dico che a ciò non si possa rimediare, ma tale è il grave pericolo.

Inoltre manca al figlio unico l'educazione alla « fraternità » sociale, la cui prima scuola dovrebbe essere proprio quella con i fratelli.

Riguardo poi alla soluzione delle preoccupazioni economiche che si avrebbe con un figlio unico, ecco alcune osservazioni.

Come è che il « figlio unico » è una prerogativa propria di certe regioni economicamente più floride e delle famiglie più benestanti? Egoisticamente non vogliono aver

fastidi, impostano la vita sul piano dell'egoismo e v'inseriscono il famoso figlio unico, che domani — avendo bene imparata la lezione — forse sarà la loro spina.

Certuni si preoccupano della sovrappopolazione della terra, tra qualche secolo. Ma questa è bella! Chi vivrà vedrà. Frattanto facciamo il nostro dovere, confidando in Dio e negli sviluppi della scienza che saprà moltiplicare, all'occorrenza, i frutti della terra. Sarebbe graziosa che prevedendosi, per es., un ritorno delle epoche glaciali, cominciassimo fin d'ora a coprirci di maglioni e a non uscir di casa per non aver freddo!

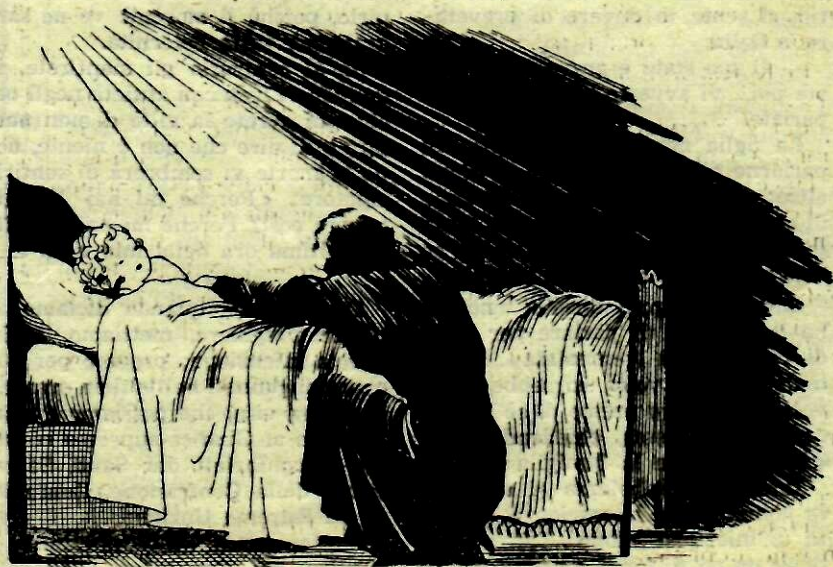
Con... la matematica si può vedere l'innaturalità del figlio unico. Mi limito a chiedere se pare am-

missibile questa uguaglianza: $1 + 1 = 1$. Eppure così è nelle famiglie a figlio unico: due vite che ne producono una sola: fallimento. Si generalizzi il sistema e l'umanità sparirà dalla terra.

Anzi non basta nemmeno la pura uguaglianza: $1 + 1 = 2$. Questo è il pareggio, ma nel concetto di vita è inclusa la crescita. Tale pareggio può valere statisticamente per la meccanica, non per la vita, che è un moltiplicatore che da due deve ottenere più di due.

Più grave è la considerazione se guardiamo ai mezzi messi in opera per rimanere con un solo figlio.

Questo è il punto di vista su cui ostinatamente si vuol chiudere gli occhi, negando l'ordine naturale evidentemente scolpito nella creatura. Usano forse la volontaria continenza, nobilitata magari da superiori fini di divina unione, capaci di creare una soprannaturale e più alta fecondità?



Tutt'altro! E se si pensa che lo spirito umano. Se si impedisce il fruttificare della vita umana è opera di tre: degli artefici del corpo e di Dio che contemporaneamente infonde l'anima, l'oltraggio alla vita è qualcosa di più che oltraggio umano. Se si impedisce il frutto, è al divino artefice che viene sbarrata la via.

(riduzione da « La Rocca »).
Pier Carlo Landucci



Sintesi Catechistiche

LA MENZOGNA PEGGIORE

Una specie di menzogna tra le più dannose è quella che dai moralisti viene chiamata *la menzogna pernicioso*.

E' la menzogna che si colora di beneficio, ma che serve solo a danneggiare colui che si vuole beneficiare. E' la menzogna che si usa nelle ore decisive di un ammalato: col pretesto di infondergli coraggio e fiducia nella vita, lo si inganna sul suo vero stato e non gli si dà la possibilità di prepararsi al grande passo verso l'eternità.

E' questo un argomento doloroso che risveglierà forse in qualcuno dei rimorsi ricordando quello che, troppo spesso, accade al capezzale di un ammalato anche in famiglie cristiane; ma è necessario parlarne, perchè almeno davanti alle porte dell'eternità non si defraudi con una menzogna che ormai non ha più altra necessità che quella di morire in pace con Dio.

Facciamo un caso.

Ecco una nonna gravemente ammalata; l'anno scorso, a settant'anni, stava benissimo; ora è debole, e il medico che la visita, persona seria, si sente in dovere di prevenirle la figlia:

— Il suo stato è grave... Alla sua età poi... vi avverto affinché la prepariate.

La figlia non ha il coraggio di parlarne all'ammalata, nè ad alcun altro; meno di lei il nonno. Si teme di spaventarla... Si commuove tanto facilmente... Più avanti si vedrà se sarà necessario chiamare il prete.

Succede proprio questo: non si ha il coraggio di parlare per tema di « spaventarla l'ammalata ». L'ammalata a sua volta vorrebbe tanto volentieri avere presso di sé un sacerdote, ma teme, chiedendolo di « impressionare la famiglia ».

Intanto la debolezza si aggrava, la nonna perde la coscienza, si tenta un'iniezione dopo l'altra per darle un po' di forza, e nessuno pen-

sa a prepararla al grande passo. Quando la fine è prossima e l'ammalata è ormai in stato comatoso e comincia a rantolare, si corre a cercare il confessore che viene in tutta fretta, angosciato di arrivare forse troppo tardi.

E così è difatti.

E' necessario abituarci anche all'idea della morte e saper affrontare l'arrivo dell'ultimo cimento con energia e sincerità: si tratta alle volte di regolare qualche conto rimasto in sospeso e che può essere una vera angoscia per l'anima dell'ammalato. Perchè negare questo ultimo conforto?

Se notate che il medico ha lasciato inquieto il letto dell'ammalato, se alle vostre domande risponde che il vostro caro è nelle mani di Dio, ah! non mentite ai vostri malati. Non dite loro che vanno migliorando; non lasciateli senza la divina consolazione, non abbandonateli. Armatevi di coraggio, abbiate per loro pietà, oltre che affetto. Sedete presso il letto del vostro caro ammalato, prendete la sua mano tra le vostre, parlategli della bontà, di Dio, dell'amore di Gesù Cristo, parlategli dell'anima sua, della confessione. Questo dovere è certo penoso, ma non dimenticate di adempirlo, poichè il morente ve ne sarà grato per tutta l'eternità.

Se al contrario gli mentirete, se quando vi fissa con ansietà negli occhi, voi avrete la viltà di non parlare o di dire che non è niente, dopo la morte vi sembrerà di sentirlo ripetere: « Perchè mi hai lasciato morire così? Perchè mi hai mentito nell'ultima ora della mia vita? »

Ogni giorno, quando diciamo le nostre preghiere, mettiamo anche questa intenzione: pregare per non essere ingannati nell'ultima ora della nostra vita; che possiamo andare incontro al Giudice supremo consolati e confortati dai Santi Sacramenti della Confessione, Comunione ed Estrema Unzione.

(Selezionato da « I dieci Com. » di Toth. - Ed. Gregoriana, Padova)



IL PERCHE' DELLE CRISI MORALI

Il Messico sta attraversando una « crisi morale » il cui inizio si può datare dalla scomparsa di una vera educazione formativa cristiana nelle scuole di Stato e dalla tolleranza governativa del vizio.

Questo è il punto di vista espresso dall'Ist. di Studi Soc., in un rapporto sulla crescente immoralità nel Paese. L'organizzazione ha sollecitato la fine del monopolio di Stato nel campo dell'educazione, e l'introduzione dell'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche.

Nel rapporto è detto tra l'altro che nella sola capitale si trovano 35 mila « luoghi di vizio », dalle taverne alle case malfamate, e che gli avvenimenti antisociali e i terribili crimini riportati sui giornali mettono in evidenza una situazione che « i cittadini guardano con giustificato allarme ».

Il rapporto continua affermando che il numero delle famiglie con poca o addirittura senza prole è salita negli ultimi dieci anni del 50 per cento, mentre il numero delle persone che vivono in concubinato ha raggiunto i 2 milioni; infine il numero dei divorzi è cresciuto in questi ultimi anni del 200 per cento.

Questi sono i frutti dell'educazione laica.

PENSIERO EUCARISTICO

S. Alfonso de' Liguori ha lasciato questo bel pensiero sulla Comunione frequente:

« E' impossibile frequentare la S. Comunione e non sentirsi poco a poco trasformati anche all'esterno... Chi frequenta la Comunione naturalmente e con tutta facilità viene ad acquistare un portamento serio, un contegno modesto, poichè la modestia è una porzione di Dio ».

TEOLOGIA TASCABILE

— Dov'è Dio? — fu chiesto ad un bambino.

— Nel mio cuore — egli rispose.

— Chi ve l'ha messo?

— La grazia — replicò.

— Chi potrebbe cacciarlo?

— Il peccato.

Queste risposte riassumono tutta la Dottrina Cristiana.

LE AVVENTURE INCREDBILI

Trovato un passaggio su un camion che recava una cassa da morto vuota, il giovane Giovanni Gaitanides da Larissa (Grecia), pensò bene di installarsi nella bara per ripararsi dalla pioggia. Nel frattempo altri due passeggeri erano saliti sull'automezzo. A un certo punto il Gaitanides, sentendosi piuttosto indolenzito, sollevò il coperchio della bara e spinse fuori una mano. I due passeggeri, credendo trattarsi di un fantasma, si gettarono d'un balzo fuori dal camion che correva a 50 all'ora. Il Gaitanides allora fece fermare il camion e si lanciò al soccorso dei due malcapitati che si lamentavano per le ferite cagionate dal salto. Quando i due feriti videro il creduto fantasma che procedeva verso di loro, dimenticarono tutte le sofferenze fisiche e corsero fra i campi con la massima velocità. Finalmente raggiunti, l'equivoco venne spiegato.

All'ospedale trovarono che uno aveva le costole spezzate e l'altro una doppia frattura al braccio.

I dottori non sanno ancora capacitarsi come mai, con quelle ferite, abbiano potuto correre per oltre mezzo chilometro.

Si vede che l'organismo umano ha delle energie di riserva per i momenti più difficili. E allora... non perdiamo mai la fiducia!

CAVALLO UBRIACO

A Ioplin, in Australia, due agenti della polizia stradale hanno inseguito in motocicletta, per un bel tratto, un calesse trainato da un cavallo, che andava a velocità pazzesca, sbandando da una parte all'altra, seminando il panico fra i passanti.

Quando finalmente il calesse è stato raggiunto e fermato, i due agenti hanno elevato contravvenzione al conducente per ubriachezza.

Il conducente però ha giurato di non avere bevuto vino o comunque alcoolici almeno da una settimana.

Si è appurato poi che l'ubriaco non era il conducente, ma il cavallo, il quale, lasciato distrattamente vicino a una botte di vino, ne aveva bevuto una notevole quantità.

Faranno carriera

Alla bella età di ottantatré anni certo Jehon B. Ely, ha conseguito la maturità classica americana a Pasadena in California. La stessa sessione di esami ha anche laureato una bisnonna, la settantottenne Frida Beckman, che è risultata la migliore fra cinquantré allieve di una scuola femminile di New York.



LA PAROLA

Poco dopo avvenne che Gesù andasse ad una città chiamata Naim: e i suoi discepoli ed una gran folla andava con lui.

E quando fu vicino alla porta della città, ecco era portato al sepolcro uno che era figlio unico di sua madre, e questa era vedova; e con lei v'era molto popolo della città.

E il Signore, vedutala, ne ebbe compassione e le disse: — Non piangere! — E accostatosi, toccò la bara. I portatori si fermarono.

Ed egli disse: — Giovanetto, te lo dico io, levati! — Ed il morto si alzò a sedere e cominciò a parlare. E lo rese alla madre.

E tutti invasi da sbigottimento, glorificarono Dio esclamando: — Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo.

Luca VII, 11-16

**

Il Vangelo di oggi, facendoci ammirare la potenza della parola di Gesù, ci induce pure a fare delle considerazioni sull'importanza di questo dono che Iddio ha concesso all'uomo.

Iddio ha concesso all'uomo la favella, ma vuole che ne usi a dovere: l'uomo dovrà rendere conto a Dio di ogni parola oziosa. E' segno che ogni parola che l'uomo pronuncia deve avere un fine e un fine buono. Quindi non soltanto non si deve fare cattivo uso della lingua, oppure si devono evitare i discorsi inutili, ma si deve dare uno scopo

buono a qualsiasi nostro parlare.

Può servire la nostra lingua a ricreare sanamente il nostro prossimo anche con un canto o con un motto di spirito, ma deve servire soprattutto per condurre le anime verso Dio.

L'esame di coscienza sull'uso della parola è di quelli che si impongono di più quando ci prepariamo alla confessione sacramentale.

Da quando siamo al mondo abbiamo sempre parlato: ma la parola uscita dalla nostra bocca com'è stata? Edificante o disgregatrice? Abbiamo giovato o nociuto al nostro prossimo? Abbiamo lodato Iddio o l'abbiamo insultato? Abbiamo espresso amore o odio?

Ricordiamo una sola cosa ancora, per dire quanta importanza Iddio abbia dato al dono della parola.

Iddio ha voluto che la salvezza fosse comunicata agli uomini per mezzo della predicazione, cioè per mezzo della parola: « Andate e predicare il Vangelo a tutte le genti: chi crederà sarà salvo ».

E' alla parola dei predicatori del Vangelo che è legata la salvezza della nostra anima. E noi in che conto teniamo la predicazione del Vangelo? Forse anche in questo campo facciamo uso del dono della parola per contraddire alla parola di Dio, e parliamo male dei ministri del Vangelo. Anzichè ascoltarla la criticiamo. Quale sarà il giudizio divino a nostro riguardo?

Dir. R. L. Vidano - Ed. P. S. S. Paolo
Autorizzazione del Tribunale di Alba
c.c.p. N. 2-17601 « La Domenica - Alba »

Cronaca di S. Zenone

EDUCAZIONE DEI FIGLI

Se io domandassi a voi che siete genitori: "Amate i vostri figlioli?" Voi mi rispondereste: "Che domanda mi fate, signor Arciprete... Come si fa a non amare i propri figlioli?..."

Avete ragione. Voi amate i vostri figlioli. Non lo dubito neppure. E allora lasciate che vi faccia qualche altra domanda: "Sapete voi che i vostri figlioli non hanno solamente il corpo, ma hanno anche l'anima?... Sapete che...?"

E qui voi mi interrompete un po' risentiti: "Ma... sì... lo sappiamo benissimo. Sappiamo anche che l'anima vale più del corpo e sappiamo che, solo salvando l'anima, i nostri figlioli saranno eternamente felici..."

Bravi. Mi congratulo con voi perchè vedo che siete genitori coscienti. Scusatemi se vi ho fatto delle domande che possono aver offesa la vostra sensibilità. Ma, vedete, mentre vi facevo quelle domande, avevo dinanzi alla mente certi genitori di Vattelapesca, dove ero cappellano 50 anni fa.

Sapete che cosa succedeva a Vattelapesca 50 anni fa?... Non lo sapete?... allora ve lo voglio raccontare.

Vattelapesca.

15 Giugno 1893.

Siamo in casa di Santonina e Santoliquido; due sposi che dicono di amare svisceratamente i propri figlioli.

Ore otto. Santonina dice a Giannino che sta facendo colazione: "Ma non hai ancora terminato di mangiare?... Presto. Prendi i libri e va a scuola che è ormai tardi. E hai fatto le lezioni? hai scritto il tema?..."

Santoliquido interviene: "Questa mattina Giannino non va a scuola. Deve aiutarmi a dare il solfato alle viti..."

Santonina pronta: "Ti aiuterò io. Non capisci che intanto la maestra va avanti con le spiegazioni e poi Giannino non è più capace di mettersi in carreggiata, e così corre il rischio di ripetere la classe?!"

Stesso giorno. Ore 16. Giannino dice alla mamma: "Vado al Catechismo..."

Santonina risponde: "Andrai domani. Intanto aiutami a vangare l'orto perchè dobbiamo seminare le... zucche..."

Giannino insiste: "Sono tre giorni che non vado al Catechismo."

Il cappellano mi ha già detto che dovrò ripetere la classe..."

Santonina conclude: "Ebbè, la ripeterai. Quante storie hanno per la testa i preti!!!"

E Giannino per il quarto giorno consecutivo non va al Catechismo.

Io avrei voluto rispondere a quella mamma: "Una sola storia hanno per la mente i preti: i preti capiscono che se è cosa bella e utilissima che il vostro figliolo impari a leggere e scrivere, è cosa ancor più necessaria che egli impari a salvare la sua anima. Se il vostro Giannino dovesse ammalarsi gravemente, gli daresti forse da baciaré il testo di Storia, di Geografia, di Aritmetica?... No. Voi gli daresti da baciaré il Crocifisso... E allora mandate al Catechismo il vostro figliolo, interessatevi perchè lo studi; solo così imparerà ad amare quel Gesù che sarà il suo unico conforto quando giungerà, e giungerà di certo, il momento di lasciare questo mondo... E poi ricordate bene, cara la mia Santonina, che i figlioli che studiano con amore il Catechismo, impareranno anche a compiere con amore il loro dovere a scuola e in casa. I più diligenti al Catechismo sono anche i più bravi a scuola e sono quelli che, fatti grandi, daranno meno noie ai genitori..."

Sono certo che se le avessi tenuto questo discorso, Santonina avrebbe avute pronte le sue belle scuse. Ma io non le avrei permesso di replicare. Le avrei detto semplicemente: "Ho capito tutto. Voi dite di amare il vostro Giannino, ma non lo amate affatto..."

Vattelapesca. Luglio 1897

Siamo ancora in casa di Santonina e Santoliquido. Santonina è molto preoccupata per la salute del suo Giannino che da qualche tempo mangia poco e mal volentieri, eppure gli prepara certi... manicaretti da eccitare l'appetito anche a un moribondo. Consulta parecchie volte il medico comunale e poi anche uno specialista. La casa diventa una piccola farmacia. Inutilmente.

Il medico teme che Giannino sia sulla via della tisi. Potete immaginare la disperazione di Santonina.

Finalmente si decide di mandarlo in montagna. L'appetito torna subito. Dopo due mesi Giannino torna a casa bello e grassoccio.

Santonina è fuori di sé dalla gioia.

Vattelapesca. Novembre 1899.

Giannino è ormai un giovinotto... stile 900. Ha sedici anni: fuma, gioca, dice parolacce; in casa è dispettoso; per le strade è sbarazzino; alla sera frequenta la casa dello stradino comunale che ha una bambola di 14 anni. Alla domenica va alla Messa perchè... ci vanno tutti, ma arriva al Vangelo, si ferma alla porta per essere pronto ad uscire appena il prete dice l'ITE MISSA EST. Non prega mai; alla Comunione ci va di rado e senza devozione: Giannino è affetto da tisi spirituale.

E Santonina?... Santonina, che dice di amare il suo Giannino, è sempre felice perchè lo vede crescere bello e grassoccio. Questo per lei è quello che importa. Che interessa a lei se Giannino ora è affetto da tisi spirituale?!!

Io avrei detto che Santonina non amava il suo Giannino. E voi che cosa avreste detto?...

Vattelapesca.

Sabato 20 Maggio 1903

Ancora in casa di Santonina.

La famiglia è in subbuglio. Resi, la figliola più piccola che conta appena nove anni, è tornata dai campi, dove aveva condotto a pascolo dieci oche. Santonina si accorge che ne manca una. E' furibonda! Le conta. Le torna a contare: sono sempre nove. Resi ne prende un sacco e una sporta. Tutti, padre e figli, sono mobilitati alla ricerca dell'oca smarrita. Non si cena finchè l'oca perduta non è ritrovata.

Domenica 21 Maggio 1903

Ancora in casa di Santonina.

Sono le undici di notte. Santoliquido è furibondo: Catina, che conta 16 anni, non è in casa.

Santonina con tutta calma ripete al marito: "Ma perchè arrabbiarti tanto?... Catina sarà andata al Cinema..."

Lui: "Bel giudizio!!! a quest'ora fuori di casa da sola!..."

Lei: "Da sola?... non credo: ci saranno anche altri al Cinema..."

E Santonina va a letto tranquillamente, prima che torni la sua Catina, che lei diceva di amare tanto.

Va a letto tranquilla. Lo si capisce: l'oca non ha l'angelo custode che la difendeva dai pericoli; Catina invece ha l'angelo; ma forse un angelo senza... ali.

Voi che siete più maliziosi di me, direte: "SANTONINA AMAVA PIU' LE OCHE CHE LA FIGLIOLA". Io non ho il coraggio di dirlo.

Io mi accontento di dire: "SANTONINA AMAVA LA FIGLIOLA MENO DELLE OCHE".

La storia continua.

Don Guglielmo De Grandis

Cinema "Don Bosco"

Domenica 6 Sett. - ore 16 e alle 20

Martedì 8 Settembre - ore 20

Dagli APPENNINI alle ANDE

tratto dal Cuore di E. De Amicis con Cesco Baseggio e Leda Gloria

Commovente storia di un piccolo bimbo italiano che, portando nel cuore il suo tormento e la sua speranza, attraversa pianure e montagne, selve e villaggi, dietro ai carriaggi, agli uomini, ai cavalli

Prezzo solito: L. 60